

17153

SC. 11

DONO SAN VITALE.

DONO SAN VITALE.



Je. 11 / 185

47153

1511025  
PAR1224900

DONO SANVITALE.

SC. 11/102

# L' ALDIMIRO

Drama per Musica

P O E S I A

DEL SIGNOR

GIUSEPPE DE TODIS.

*Musica del Sig.*

Alessandro Scarlatti.



In PARMA , Nella Stampa Ducale, 1692.



## INTERLOCUTORI.

Aldimiro Rè di Cipro.

Rofmiro Capitano d' Aldimiro.

Arsinda prima Sacerdotessa di Diana.

Dorisbe altra Sacerdotessa di Diana.

Lucimoro Capitano in Efeso prigioniero d' Aldimiro, e poi suo confidente.

Rondinella vecchia nutrice di Dorisbe.

Lifardo servo.

*La Scena si finge in Efeso,  
e suo distretto.*

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

*Rosmire, e Lucimoro combattendo.*

*Ros.* **R**ENDITI alla tua sorte,  
Che ti vvol prigionier.

*Luc.* Mà però forte.

*Ros.* Resister del destino  
Alla fatal fierezza,  
E furor disperato, e non fortezza.

*Luc.* Frà le ferite, e il sangue  
Vaccilla il sen, mà la virtù non langue.

*Ros.* Il tuo parlar superbo  
Più accende i miei furori.

*Luc.* Sono infelice, mà non vile, *Ros.* mori.

## SCENA SECONDA.

*Aldimiro, e detti.*

*Ald.* **S**OSPENDI il brando irato,  
E tù prode guerriero  
Rasserena il pensiero,  
Ne ti sembri viltà, ceder al Fato.

*Ros.* Aldimiro mio Rè, come t'aggrada,  
Che quel crudel non pera,  
La cui fulminea spada  
Nel conflitto pur ora  
Fè de guerrieri tuoi stragge si fiera.

## L' ALDIMIRO

*Ald.* Virtù benche inimica anco innamora .

Spirto eccelso il cui valore

Vinto ancora impera all'alme

Se d'un Rè vincesti il core

Le tue perdite son palme .

D'empia sorte ai colpi amari

Soffri , e spergi il core invitto

Perche Anteo d' Alcide al pari ,  
E immortal benche sconfitto .

*Luc.* Imponi in van , che Lucimoro viva

Per rimirar da ferri ingiusti , ed' empi  
Della più casta Diva arsi gl' Altari ,

E dirocati i Tempj

Quei sacri Altar la cui difesa oh Dio

D' Efeso il regnator Cleonte il saggio  
Affidò benche invano al brando mio .

*Ald.* Con uffici pietosi

Soccorrete guerrieri

Tanta virtù , che i miei trionfi onora ,

E bella la pietà trà l' armi ancora .

Forti Froi la cui fè sol potea

Inaffiarmi col sangue gl'allori ,

Atterrate l' Altar d' empia Dea ,

Che di casta s' usurpa gl' onori .

Fiero incendio alla Diva s' appreste ,

Che si finge nemica d' amore :

Mà dell' Atmo nell' erme foreste

Del suo vago si strugge all' ardore .

SCENA

## ATTO PRIMO.

## SCENA TERZA.

*Arfinda , ed Aldimiro .*

*Arf.* F RENA Signor gli sdegni ,

E se d' umil Donzella il duol può tanto

Delle mie luci il pianto

Tempri del tuo furor l' accefe voglie ,

Anche i torbidi rivi , il mar accoglie .

*Ald.* Oh Dio qual vago oggetto

S' offre ai sguardi miei

Sorgi , e dimmi chi sei .

*Arf.* Vergine jo sono alla custodia eletta

Della pudica Dea , ch' Efeso adora ,

Ch' il tuo favore à prò d' un nume implora .

*Ald.* Esponi il tuo volere

Mà pietà del mio cor pupille arciere .

*Arf.* Signor se trà le stragi i prieghi han loco

Sospendi l' ire , e non voler in tanto ,

Che da barbaro foco

Cadano al suolo incenerite , e sparte

Della triforme Dea le caste foglie

Meraviglia del Mondo , onor dell' arte .

Se d' altri malvagi

Spietato comando

Al sangue , alle stragi

Invita il tuo brando ,

Appagati à pieno

Mà contra il mio seno .

## L' ALDIMIRO

Il genio feroce  
Vol palme funeste,  
La Tigre più atroce  
Avanza in rigore,  
Mà contro il mio core.

*Ald.* Vincesti ò bella, e chi pugnando in campo  
Di mille spade il balenar non cura,  
Di supplice beltà s' abbaglia à un lampo  
Restino illese pur l' eccelse mura,  
Tanto di Cipro il regnator impone;  
Mà nell' aurea magione  
Dove usurpa Diana ingiusti onori  
Goda Venere sol vittime, e odori.

## SCENA QUARTA.

*Dorisbe, Rondinella, e detti.*

*Dor.* **G**ODA Venere sol vittime, e odori!  
Nò che non fia mai vero,  
Che Deità lascive Efeso adori,  
Offra Cipro, e Cittera à sozzi numi  
Sù tripode profano Arabi fumi.

*Ald.* Oh là, chi tanto ardita  
Và spronando al rigor l' ire d' un forte?

*Dor.* Chi disprezza la vita,  
Chi non teme la morte.

*Ars.* Taci Dorisbe, ò in simulati accenti,  
Purche il Tempio non cada  
Fingi bramar ciòche abborir convienti.

*Ron.* Obbedite vi prego à cenni suoi,

Che

## ATTO PRIMO.

Che la Signora Arsinda  
E scaltra più di voi.

Crudo Rè s' ardito sperì  
Far di Cintia ingiusto scempio  
Amaestra i tuoi pensieri  
D' Ateon l' infusto esempio.

Pensa pur ch' oppresso cade  
Chi tropp' alto il volo affretta,  
E che più di mille spade  
Può del Cielo una saetta.

*Ald.* Oh di femina vil parlar superbo.

*Ars.* Deh condona Signore

Al suo dolore acerbo,  
Ministra della Dea, ch' opprimer godi  
Sfoga con folli accenti  
Di zelo feminil lo sfegno, e l' ira,  
Quando parla il dolor l' alma delira.

*Ald.* Le pene della rea dono à tuoi prieghi.

*Ron.* A tanto intercessor nulla si nieghi.

*Ars.* Trà le stragi, e le contese  
Nel mio petto à poco à poco  
Và crescendo un dolce foco  
Ne sò dir come s' accese.



47153

SCENA

## SCENA QUINTA.

*Arfinda, Dorisbe, Rondinella.*

- Arf.* IN qual barbara scuola  
Forsennata apprendesti  
Con accenti molesti  
D'un Regnante irritar l' alta potenza?  
*Dor.* E' figlia del timor la riverenza.  
*Arf.* Se di tè, se di noi, non temi i danni,  
Del Tempio almeno i minacciati ardori  
Dian vita à tuoi timori.  
*Dor.* A chi la morte aggrada  
Piacе ch' il Mondo, al suo cader pur cada.

*Arf.* Del tuo cor tempri le pene  
Dolce spene,  
Che non sempre à nostri danni,  
Tanti affanni  
Vibrerà forte contraria  
Ruotan le sfere, e la fortuna è varia.

## SCENA SESTA.

*Rondinella, e Dorisbe.*

- Ron.* DITE Signora mia?  
La vostra Signoria di che si lagna?  
Se Venere qui regna è una cucagna,  
Con Rondinella vostra,  
Che tien le mani impasta

Non

## ATTO PRIMO.

Non state à far la casta.

E ver ch' in apparenza  
Mostrate ogni rigor,  
Mà spesso in confidenza  
Cor mio le dite ancor.

Lo sò, che Lucimoro  
In mezo al cor vi stà,  
Mà il verginal decoro  
Gran fuggition vi dà.

*Dor.* Deh non voler con sì funesti accenti  
Render più crudo il mio fatal dolore,  
Che frà tutti i tormenti  
La memoria del bene è il mal peggiore.

*Ron.* Al vostro gran tormento  
Intenerir mi sento,  
Mà di tanto martoro  
Scopritemi qual sia l' aspra cagion?  
V' hè fatto Lucimoro  
Qualche cattiva attione?  
Forse vi rimirò col viso storto?

*Dor.* Taci non più, che Lucimoro è morto.*Ron.* E morto Lucimoro? ò caso amaro.

*Dor.* Nel marzial conflitto  
Cadde pur or da colpi rei traffitto  
Ond' jo ch' ad incontrar l' istessa sorte  
Dell'estinto mio ben le voglie hò pronte  
Con oltraggi, e con onte  
Esacerbando il Rè sfidò la morte.  
Oh mè felice à pieno

## L' ALDIMIRO

Se quella spada ifteffa,  
Che trafigge il mio sol m' impiaga il seno.

Se di Tisbe havrò la sorte,  
Lieta l' alma spirerò,  
E godrò  
Nella pira haver consorte  
Chi nel talamo spietato  
Crudo fato  
A me nego.

## SCENA SETTIMA.

Rondinella sola.

**I**L caso veramente è deplorabile,  
Mà che vi si puol fare,  
Se s' è fatto amazzare,  
Questi gl' effetti son della bravura,  
Balsamo della vita è la paura, (no)  
Mà già che Lucimoro volse morir suo dan-  
Alla padrona mia  
Certo non mancheranno  
Giovini più di lui lesti, e galanti,  
Nascano come fonghi oggi gl' amanti.

Le donne tutte quante  
Sogliono far così,  
Se li more un' amante  
Pianzano tutto un dì:  
Mà quel dolore  
Benche sia duro assai dura poch' ore.

SCENA

## ATTO PRIMO.

## SCENA OTTAVA.

Lifardo, Rosmire, Rondinella.

Lif. PIETA' Signor pietà, Ros. taci codardo.

Ron. O povero Lifardo  
Questa volta c' è dato.

Ros. Palefami il tuo stato.

Lif. Io sono un povero homo  
Del quondam Lucimoro  
Secretario, Sargente, e Maggiordomo.

Ros. Come dunque lasciasti  
Ne più fieri contrasti  
L' orme del tuo Signore?

Lif. Siam di contrario umore,  
E serbiamo trà noi diverso stile  
Mi domina la flemma, e lui la bile.

Ron. Ah Lifardo crudel come potesti  
Piantare il tuo padrone  
In mezo alla tenzone?  
Il Mondo che dirà  
O poca carità.

Lif. Dic' ognun quel che vole  
Quando si tratta di salvar la pelle  
Ogni amicizia ogui dover rinego  
Prima caritas incipit ab ego.

Ros. Ascolta, Lif. che comandi.

Ros. Di sì vaga fanciulla  
Dammi contezza à pieno,  
Che già sento nel seno  
Divenuta di lei l' anima amante.

Lif.

## L' ALDIMIRO

*Lis.* Amante di costei ci sete dato  
Voi non sete informato,  
Che in Efeso suo padre è negromante.  
*Ros.* Ah: che beltà sì vaga  
S' ammalia con un sguardo ancor è maga.

Due vase pupille  
Sì dolci faville  
Mi vibrano al cor,  
Ch'è van sperar  
Dolcezze più care  
Nel regno d' Amor.

## SCENA NONA.

*Rondinella, Lisardo.*

*Ron.* C He brontola costui.  
*Lis.* Dice male di tè,  
*Ron.* Et jo perche non sò dir male di lui?

Vorrei mà non posse  
Chiamarlo nemico.  
E invan m'affattico.  
Ch'è tanto vezzoso,  
Mi piace à tal segno,  
Ch'in vece di sfegno  
Un genio amorofo  
M' ha tutta commosso.

*Lis.* Oh questa è galante  
Senza altro riguardo  
Si lascia Lisardo

Per

## ATTO PRIMO.

Per un cospettore,  
Che fà del campione,  
E forse è un birbante.

## SCENA DECIMA.

*Aldimiro, Lucimoro, e sudetti con Soldati.*

*Ald.* L UCIMORO il mirarti  
D' ogni offesa mortal sottrato all' ire?  
De miei trionfi è à me più caro, *Luc.* ah Sire  
Questo cor, questo petto  
Se respira per tè,  
Con immutabil fè  
Consagra alle tue voglie il proprio affetto.  
*Ald.* Tanto m' affida il tuo parlar sincero,  
E il brando, che dal fianco  
La fortuna ti tolse ecco ti rendo,  
In tè di prigioniero,  
Altro che la tua fede jo non pretendo.  
Di gentil Cavaliere  
Ch' animo vanta al suo natal condeguo  
Il carcer più sicuro è il proprio impegno.

*Luc.* Signor la libertà, l'alma, la vita  
Sol mi farà gradita  
Quando ligia à tè fia, ch'il tuo favore  
Tolsi i lacci al mio piè per darli al core.

*Ald.* Ah Lucimoro il prigionier son jo,  
Jo ch'in mezzo à i trionfi  
Preda restai del faretrato Dio.  
*Luc.* Signor, che narri? *Ald.* all' or, ch'il mio furore  
Di Cintia i tempi à fiamme rie destina

Una

## L' ALDIMIRO

Una beltà divina  
Della nemica Dea ministra , e Ancella  
Con pietosa favella  
Il mio rigor riprende,  
E cò i lampi del ciglio il cor m' accende.

*Luc.* Ch' ascolti Lucimoro  
Se l' acceste Dorisbe,  
Dorisbe il mio bel Sol come non moro?

*Ald.* Amor vvole così  
Far prova di mia fè,  
Amo mà non sò chi  
Spero mà non sò che,

Il cor s' abbagliò  
Ai rai d' una beltà,  
Dice ch' jo godrò  
Come poi non si sà.

*Luc.* E fù si vaga agl' occhi tuoi ? *Ald.* men bella  
Splende nel terzo Ciel la Dea ch' adoro.

*Luc.* Ne fai come s' appella ?

*Ald.* Altro di lei non sò , che per lei moro .

*Luc.* E di Cintia ministra ? *Ald.* appunto tale  
Il suo zelo l' addita .

*Luc.* Ah mia pena mortale !

*Ald.* Che t' afflige ? *Luc.* il tuo duolo .

*Ald.* Nel bel regno d' amor lagrimo jo solo .

*Luc.* In un petto guerriero  
Le faville d' amor non trovan loco ,  
Che l' amorofo foco  
Sol nudrisce con otio il nume Arciero.

*Ald.*

## ATTO PRIMO.

*Ald.* Fù guerriero, e amante Achille,  
E trattando armi omicide  
Anche Alcide  
Arse ai rai di due pupille .

## SCENA UNDECIMA.

*Lucimoro solo.*

**S** TELLE barbare stelle in van credeste  
Con un raggio apparente  
D' improvviso favore  
Deluso haver d' un infelice il core,  
Che quando à me rendeste ,  
E vita , e libertà , sò che à miei danni  
Gl' influssi più tiranni  
Delle livide chiome empie scuoteste ,  
Poichè d' irato Cielo è rio costume ,  
Pria ch' il fulmine uccida ,  
Far ch' in mezzo alle nubi un lampo rida .

Astri fieri , che splendete  
Di furor ministri , e d' ira ,  
Quelle faci , ch' accendete  
Fiamme sian della mia pira .

Renderà quel vostro foco  
Men crudel la morte mia ,  
Or che strugge à poco à poco  
Questo sen la gelosia .

## SCENA DUODECIMA.

*Lisardo, e Lucimoro.*

*Lis.* O H Signor Lucimoro ben trovate  
Jo non capo in me stesso,  
Il Ciel sia ringratiaio,  
Ch' al fin pur m' ha concesso  
Vedervi vivo senza oltraggio, ò danno.

*Luc.* Son vivo sì, mà per morir d' affanno.

*Lis.* Ohimè, che dite ! *Luc.* ascolta all' or ch' aprio  
Efeso vinto à i vincitor le porte,  
Sai che Dorisbe al regnator nemico  
Si presentasse avanti ? *Lis.* e di che sorte,  
Rondinella m' ha detto,  
Che senza alcun rispetto  
L'incontrò, gli parlò,  
E fù l'incontro, e favellar ardito,  
Che quel gran cervellon prendea partito.

*Luc.* Chi l'alma m' ha tolta  
Mi dona la vita  
Per farmi penar,  
Fortuna tiranna  
A colpo sì amaro  
Resister non sò.

*Lis.* S' hai dato di volta  
La lite è finita  
Non sò, che ci far,  
Se amor, che l'affanna

Sian

ATTO PRIMO.  
Sian due per un paro  
Si salvi chi può.

## SCENA DECIMATERZA.

*Dorisbe sola.*

A CERBE rimembranze  
Di sventurato amore  
Con orride sembianze  
Lasciate oh Dio di funestarmi il core,  
Che qual or del mio ben la morte, e il sangue  
L' angoscie, e le ferite  
Alle mie luci offrite  
Jo con doppio tormento in lui le miro,  
E nel mio cor le sento.

Spade ultrici s' estinto bramate  
Lucimoro, ferite il mio sen,  
Che se à me cruda morte non date  
Vivrà sempre l' amato mio ben.

Se di straggi v' infiamma il desio  
Traffigete il mio petto, il mio cor,  
Dove ancora il bell' Idolo mio  
Vive ad onta del vostro furor.



## SCENA DECIMAQUARTA.

*Lucimoro, e Dorisbe.*

*Luc.* V Ivo mà non più tuo , vivo mà solo  
Per mai sempre morir vivo al mio duo-  
*Dor.* Che sento ò Dio , che miro (lo.  
Qual fantasma improvviso i rai m' ingombra!  
Del mio bel sole estinto ,  
O' del mio van desire è quest' un ombra?  
Che gionge à lusingar l' anima amante?  
*Luc.* Ombra è vero son jo ,  
Mà d' immenso dolore un ombra errante.  
*Dor.* Dunque tu vivi , e spiri?  
*Luc.* Per nutrir più crudeli i miei martiri .

Non hà si dolci tempre  
Di forte rea lo stral ,  
Che con la morte voglia  
Dar fine à quella doglia ,  
Che per affliger sempre  
E' atroce , e non mortal .

*Dor.* E qual d' irato Ciel nuova fierezza  
Ti costringe à penar ? *Luc.* la tua bellezza  
Quella beltà si vaga ,  
Ch' ove gira il bel guardo apre una piaga .  
*Dor.* Difidi di mia fè ? *Luc.* t' ama un Regnante .  
*Dor.* Amor ch' è cieco i sensi d' or non vede .  
*Luc.* E' forte . *Dor.* Jo son costante .  
*Luc.* Può molto il suo valor . *Dor.* Più la mia fede .

*Luc.*

## ATTO PRIMO.

*Luc.* Le lusinghe ? *Dor.* son vane .  
*Luc.* La forza ? *Dor.* non la temo .  
*Luc.* E' Rè ? *Dor.* non lo pavento .  
*Luc.* Nelle guerre d' amor dubio è il cimento .

*Dor.* M' offra pur con forte assalto  
Crudo Rè , carcere , ò soglio  
Ag'l inviti jo son di smalto  
All' offese jo son di scoglio .

*Luc.* Dettami del core  
Voi l' alme rapite ,  
O' voci gradite  
Al Cielo d' amore .

## SCENA DECIMAQUINTA.

*Arfinda, Dorisbe, Lucimoro, e Rondinella.*

*Arf.* O Là con sozzi accenti  
Sì profanan così di Cintia i boschi !  
Le vergini innocenti ,  
Ch' à deità lascive  
Gl' ossequi ancor mentiti  
Negan con voglie renitenti , e schive ,  
Preda si fan dell' amorofo strale .

*Ron.* Che femina stizzosa  
Subito pensa male .

*Dor.* Tanto rigor che fia ,  
E' zelo , ò gelosia ?

*Arf.* E tu guerrier codardo ,  
Che di Marte gl' allori in van sperasti ,

B 3

## L' ALDIMIRO

Or che d'amore al dardo  
 Cedono vinti , e foggiogati i spiriti  
 L' effeminato crin cingi di mirti?  
*Luc.* Arsinda un alma forte  
 Sà trattar ugualmente armi , e d'amori.  
*Ars.* Taci , e di vani ardori  
 Estanti ogni favilla.  
*Ron.* Che marino , che batte  
 Questa casta Sibilla.  
*Luc.* Non hò di Smalto il piede ,  
 Che disprezzi d' Amor l' arco , e la face.

*Ron.* Che sia pur benedetto  
 La dice come stà così mi piace.  
*Ars.* O di prode guerrier vanto sublime  
 Preda languir del faretrato infante .  
*Luc.* Sì sì , che di Dorisbe jo son amante  
 Solo il mio cor s' appaga  
 Di sembianza sì vaga ,  
 Amo Arsinda , & adoro.

## SCENA DECIMASESTA.

*Aldimiro , e detti.*

*Ald.* C HE sento , Lucimoro  
 D' Arsinda amante , *Luc.* Sire (do.  
 (Gionse opportuno il Rè,) *Ron.* parto volan-  
*Luc.* Signor , *ald.* non più , che de tuoi chiari affetti  
 Il dolce suon pur troppo intesi. *Luc.* (dunque  
 Palese è al Rè , che per Dorisbe avampo?)  
*Ald.* Sgombra il rossor , che ti sfavilla in fronte ,  
 Che per cagion sì bella

L' ardo-

## ATTO PRIMO.

L' ardore è gloria,e non viltà. *Luc.* Per gioco  
 Con Arsinda mostrai  
 Di leggiadro sembiante ardere à i rai .

*Ald.* Felice tè , che sol per gioco avampi  
 Tal favor non concede à mè la forte  
 Poiche gl' istessi lampi ,  
 Che dan vita à tuoi scherzi à me dan morte.

*Luc.* A tè dan morte ò Dio ,  
 (È quel che muor di gelosia son jo.)

Alme ree ,  
 Che nel regno de pianti  
 Di fiamme incessanti  
 Sete ognor bersaglio , e gioco  
 Se provaste un momento il rigore  
 Del gel ch' hò nel core  
 Bacciareste il vostro foco .

## Tutti uniti

D' averno i martiri  
 Son ombre , e deliri  
 Preso il duol dell' alma mia  
 Per mostrar , che la pena ch' jo sento  
 Sia vero tormento .  
 Basta dir ch' è gelosia .

*Fine dell' Atto Primo.*

# ATTO SECONDO.<sup>25</sup>

## SCENA PRIMA.

*Aldimiro.*

**C**HE mi giova armato in campo  
Circondarmi il crin d' allor  
Se d' un ciglio al vago lampo  
Frà i trionfi jo perdo il cor.

## SCENA SECONDA.

*Lucimoro, &c' Aldimiro.*

*Luc.* **S**IGNOR come imponesti  
Già nell' Ara maggior di Cintia in veci  
Di Venere l' imago Efeso adora,  
Un cennio, che esponesti  
Si fè legge comun nel culto ancora.

*Ald.* Che cento, e cento schiere  
Sian ligie al mio volere,  
Che di mille all' ardire  
Imperi un mio desire  
E' piacere, e contento,  
E pure jo non lo sento.

*Luc.* E' qual d' invido Ciel forza tiranna  
Anche in mezzo ai trofei morto ti rende?

*Ald.* Chi per gioco m' accende  
A' vera morte il viver mio condanna.

E' fan-

## L' ALDIMIRO

E' fanciullo il Dio bendato  
 Mâ scherzar non vvol con mè,  
 Tutto fiamme , e tutto strali  
 M' apre in sen piaghe immortali,  
 E poi vvol ch' arfo , e svenato  
 Jo l'ospiri in van mercè .

*Luc.* Signor gl' affanni tuoi son miei tormenti.

*Ald.* Tu peni à miei martiri , e pur tû solo  
 Puoi dar fine al mio duolo

*Luc.* Se tanto di valore in me tû miri  
 Esponi i tuoi desiri ,  
 Che per dar fine al tuo letal cordoglio  
 La morte incontrerò , *Ald.* tanto non voglio.

*Luc.* Che brami ? *Ald.* Lucimoro ,  
 Già che del mio martoro  
 Senti qualche pietà  
 All' amata beltà ,  
 Che sol per gioco i tuoi pensier tormenta  
 Questo foglio presenta ,  
 Dove del mio dolore .  
 La vera I storia hâ registrato amore .

## SCENA TERZA.

*Rofmireo , e detti.*

*Rof.* **M** Io Rè non più dimora in questo istante  
 Dalla cima del monte un tuo fedele  
 Di vasto mar nel grembo  
 Folta schiera scoprì d' armate vele ,  
 Che spinte dal favor d' aure seconde

Corro-

## ATTO SECONDO.

Corrono à queste iponde .

*Ald.* E' chi farà l' ardito ?

*Rof.* La fama , che d' intorno or 'ne risuona ,  
 Publica , che Cleonte à questo lito  
 Per risarcire i danni suoi sen viene .

*Ald.* Più tosto à ritrovar la propria tomba  
 Giunge il folle Regnante à queste arene .

Questa destra ,  
 Che maestra  
 E' in guerreggiar ,  
 Di pugnar mai non si stanca  
 Ove abonda il valor sorte non man-

(ca.

*Luc.* Perche già mai quel naturale amore ,  
 Ch' ogn' un deve al suo Rè  
 D' involontario errore  
 Non tenti la mia fè  
 Signor la spada , e 'l core  
 Vittime dell' impegno offro al tuo piè .

*Ald.* Sorgi che tanto in tua virtù confido ,  
 Che quel brando honorato ,  
 O sia cinto al tuo lato ,  
 O ai piedi miei sommesso  
 Sò che sempre è l' istesso  
 Jo parto Lucimoro  
 A far di chi m' insulta aspra vendetta  
 Del mio cor la difesa à tè s' aspetta .

Il mio brando ,  
 Che pugnando  
 E' lampo , e strale

Quando

## L' ALDIMIRO

Quando affale  
Mai sempre atterra , (ra.  
E se in pac' è di gel, di foco è in guer-

## SCENA QUARTA.

*Lucimoro solo.*

**C**hi di mè più sventurato  
Mai segui Marte , ò Cupido  
Sono amante , e per mercè  
Chieggio sol gl' altri conforti ,  
Son guerriero , e del mio Rè  
Vendicar non posso i torti ,  
Così à forza d' empio fato  
Son guerriero , e amante infido .

## SCENA QUINTA.

*Rondinella , e Lisardo.*

**Ron.** **O** CHE bravo soldato ,  
Che valente campion quanto all'avviso ,  
Ch' il Rè vien d' improvviso  
Efeso è tutto armato ,  
Chi alla Torre s' invia , chi al Balvardo  
Solo Signor Lisardo  
Con la flemma ordinaria  
Se n' esce verso il tard' à pigliar aria .

**Lis.** In simili occasioni  
Non mancan facendoni ,  
Ch' han gusto d' operare ,

Et

## ATTO SECONDO.

Et jo , che son cortese  
Per dargli nell' umor gli lascio fare .

**Ron.** Scrivi pure al paese  
Vantati pure di sì bella attione .

**Lis.** Il mio maestro è Catone  
Quanto sento rumor lento la briglia ,  
E poi fuggo lontan doi cento miglia .  
Per godere l' ore gioconde  
Questa vita è bella è buona ,  
Quando il Cielo irato tuona  
Febo ancora  
Si scolora ,  
E frà i nuvoli s' asconde .

## SCENA SESTA.

*Rosmire , e detti.*

**Ros.** **O** che d' Efeso intorno  
Di bellico fragore il suol rimbomba  
In placido soggiorno  
Neggioso guerrier tu solo stai  
D' un vago volto idolatrato ai rai .

**Lis.** Tale appunto si vide  
Favoleggiar con la Conochia Alcide .

**Ros.** Taci , **Lis.** se parlo più costui mi magna .

**Ron.** Addio Signor Alcide da Campagna .

**Ros.** Senz' indugio interporre or or t' invia  
A custodir della Città le mura .

**Lis.** Jo non sono obligato .

**Ros.** Perche ? **Ron.** chi t' ha esentato ?

**Lis.** M' ha fatto un non gravetur la paura .

SCENA

## SCENA SETTIMA.

*Rosmire, e Rondinella.*

*Ros.* **B**ELLA quegl' occhi arcieri  
Ch' han per emolo il Sole, e amor produce,  
Muovon con la sua luce  
Del mio core alla rocca un dolce assalto.

*Ron.* Sbaglia sbaglia Vofignoria  
Poiche la mira mia non v' tant' alto.

*Ros.* Se Ciel vi concedesse  
Di vagheggiar voi stesse,  
O luci amate  
Vedresti in due pupille  
Quelle istesse faville, (mirate.  
Che in fronte al Dio di Delo arder

E se in virtù dei numi  
Miraste co' i miei lumi  
I lampi vostrì,  
Diresti ò luci belle  
L' Aurora il Sol le Stelle  
Son ombre al paragon degl' occhi vo-  
stri. Parte.

*Ron.* O che garbato giovane,  
Che spirito vivace  
M' adula mà però tanto mi piace.

Sentirsi lodare,  
E' un gusto da Re

Del

## ATTO SECONDO.

Del suon della lode  
Ogn' uno ne gode,  
E' à dirla mi pare,  
Che piaccia anch' à mè.

## SCENA OTTAVA.

*Lucimoro, e Rondinella.*

*Luc.* **M**ESSAGGERO infelice ove ne vai  
A qual opra crudel ti spinge, ò Dio  
Il tuo cieco desio  
Dunque del tuo cordoglio  
Volontario ministro esser vorrai?  
Sì laceri quel foglio,  
Che tenta d' usurpar la mia mercede.  
Mà che dirà la fede,  
Che si costante al mio Signor giurai?  
Messaggero infelice, &c.

Chi t' intende ò nume alato  
Sei fanciullo, e sei sì fiero  
Furia e Dio bendato, e arciero  
Argo, e Talpa, ignudo, e armato.

A gioir chiami gl' amanti,  
E di pianti hai sol desire,  
Foco, e gel, timore, e ardire  
Guerra, e pace, arbitrio, e fato.  
Chi t' intende, &c.

*Ron.* Signor con chi l' havete  
Vi veggio fuor del solito turbato?

Forse

## L' ALDIMIRO

Forfi havete giocato ?  
Se pagar non potete  
L' usanza d' oggi dì v' insegnero  
Fateli fateli un pagherò.

*Luc.* Questo è saggio consiglio  
Per dar qualche respiro ai miei tormenti  
Altra man le presenti  
Ciò , che la destra mia porger non osa.

*Ron.* Se Rondinella vostra  
E' buona à qualche cosa  
Comandateli pur liberamente.

*Luc.* Vorrei che questo foglio  
Presentasti à Dorisbe .

*Ron.* Veramente gran fatica farà  
Lasciate fare à mè , date pur quà ,  
(O' quanto è mai modesto  
Per forza à cenni suoi servir bisogna ,  
Volea portarla lui mà si vergogna.)

*Luc.* Se d' empia fortuna  
Gl' influssi tiranni  
Non hanno mai fin ,  
Chi nasce agl' affanni  
Se muor nella cuna  
Ringratii il destin.  
Se d' empia , &c.



## SCENA

## ATTO SECONDO.

## SCENA NONA.

*Dorisbe sola.*

**F**ANTASMI orribili  
Di gelosia ,  
Furie terribili  
Dell' alma mia  
Dileguatevi pur , che à poco à poco  
Si strugge il vostro gel , presso il mio  
(foco.)

Spine durissime  
D' empio sospetto ,  
Punture asprissime  
Di questo petto  
(de  
Lungi lungi da mè , ch'il cor non cre-  
Dov' è tanto valor si poca fede .

## SCENA DECIMA.

*Rondinella , e Dorisbe.*

*Ron.* S IGNORA mia la mancia .

*Dor.* E qual lieta novella  
Ti rende sì festosa.

*Ron.* Una lettera amorosa  
C' è per Vosignoria.

*Dor.* Chi la diè ? *Ron.* Lucimoro .

*Dor.* Di pur l' anima mia.

*Ron.* Come volete voi quel figlio d' oro .

*Dor.* Bella s' amor è sol d' amor mercede , Legge la  
lettera .

**C**

Quest'

## L' ALDIMIRO

Quest' alma , che t' adora  
 Con immutabil fede  
 Affetto uguale all' amor mio richiede  
 Quell' immenso desio, ch' in poche note  
 Esprimer non si puote,  
 La spieghi à tè cor mio  
 L' anima , che t' invio  
 Rachiusa in un sospiro  
 (Che veggio il Rè) Aldimiro  
 Chi ti diè questo foglio ?

Ron. Lucimoro Signora .

Dor. Lucimoro? Ron. sicuro , Dor. e che t' impose?

Ron. Ch' à voi lo presentassi in propria mano.

Dor. Ah' perfido inhumano  
 Dunque gl' affetti miei così deridi  
 Jo t' adoro crudele , e tù m' uccidi.  
 Ron. Jo non c' hò che far niente ,  
 Lucimoro mel diè  
 Basta l' hè fatto à mè , che impertinente.

Dor. Foglio lieve in cui si fiera  
 Scrisse amor la morte mia  
 Più di tè quanto leggiera  
 La fed' è del crudel ch' à mè t' invia.

Fosche linee , ch' esprimete  
 Del mio cor l'estrema sorte  
 Altro voi per mè ? non siete ,  
 Ch' immagini d' oror, cifre di morte.

## SCENA

## ATTO SECONDO.

## SCENA UNDECIMA.

*Dorisbe , e Arfinda.*

Ars. O COME attenta in dolci note espresso  
 Del bell' Idolo tuo amor vagheggi.

Dor. Leggi stolta deh leggi  
 Mira con qual baldanza  
 L' honesta mia costanza  
 Le faville d' un Rè pone in non cale,  
 E con virtude uguale  
 De tuoi sospetti il cicco ardir correffi  
 Leggi stolta deh leggi.

## SCENA DUODECIMA.

*Aldimiro , e Arfinda.*

Ald. P UGNAN le stelle à mio favor le calme  
 Contro i nemici miei si fer procelle ,  
 Cleonte naufragò son mie le palme ,  
 Mà che remiro ò Dio  
 Se il bell' Idolo mio (gio ,  
 Le mie note non sfegna jo più non chieg-  
 Lucimoro fedel quanto ti deggio.

Ars. Ah' lascivo Regnante.

Ald. Un tormentato amante ,  
 Che scopre in picciol foglio i suoi martiri  
 Qual mercè puol sperar, ars. questo, che mi  
 Ald. Troppo dura mercè , Ars. tal si conviene (ri.

*Straccia la lettera.*

## L' ALDIMIRO

A chi l'altrui candore  
Impudico assalì , *Ald.* tanto rigore?

E' vanto crudele  
D' un alma fedele  
Gli affetti schernir,  
Non prendermi à gioco  
E' basta il mio foco  
A farmi morir.  
E'vanto , &c.

*Ars.* L'honestà così vbole , *Ald.* legge severa.  
*Ars.* Må dittata dal Ciel , che al tutto impera.  
*Ald.* La mia possanza ? *Ars.* è frale.  
*Ald.* Son Rè , *Ars.* mà sei morale.

*Ars.* Se Vergine imbelli  
Si forte non è ,  
Han' armi le stelle  
D' abbatter un Rè.

Chi d'anime intatte  
Affale il candor ,  
Coi numi combatte ,  
Ch' han forza maggior .

## SCENA DECIMATERZA.

*Lifardo* , e *Rosmireo*.

*Lif.* **O** COME in un momento  
All' apparir del mio crudel sembiante  
Voltò

## ATTO SECONDO.

Voltò casacca il vento ,  
E il mar ch' era pigmeo si fe gigante ,  
Di Cleonte ai Guerrieri ,  
Che già ne lor pensieri  
Havean con duro assedio Efeso stretto  
Ogni barca divenne un cataletto.

*Rof.* Infelice Regnante à cui la sorte  
E' Regno , e vita in pochi stanti invola.  
*Lif.* Questo vvol dir , che la fortuna vola ,  
E che fermezza il suo favor non hà.

## SCENA DECIMAQUARTA.

*Rondinella* , e detti.

*Ron.* **B** ELLA moralità.

*Lif.* Le vicende del Mondo anch' jo discerno.  
*Ron.* Serva sua Signor Seneca moderno .

*Lif.* Solo la tua bellezza ,  
Che seppe à forza l' alma mia legare ,  
Mi fa prevaricare.

*Rof.* Ami dunque Lifardo ? *Lif.* è di che sorte  
Per quel vago sembiante  
Divenut' è il mio core  
Un forno , un mongibel , *Ron.* troppo favore.

*Rof.* Dimmi se alcuno osasse  
Involarti quel Sol , che t' infiammò  
Il sofiresti in pace , *Lif.* ò questo nò  
M' armerò di brochier , di spada , e lancia ,  
E farei più , che non fe Carlo in Francia.

*Rof.* Or s' apre al tuo valor degno Teatro  
Tuo rivale son jo

## L' ALDIMIRO.

Ch'amo quel vago volto, *Lif.* eh Signor mio,  
Sò che burlate : Rondinella è vero ?

*Ron.* Piacesse al Ciel mà tanto ben non spero .

*Rof.* Con valore al tuo conforme  
Proverà la spada mia ,  
E' follia  
D' alma rubella ,  
Ch'un Esopo sì deformè  
Ami un Elena sì bella.

*Ron.* Che risolvi Lisardo ?  
Costui t'ha messo al punto.

*Lif.* Ciò non mi dà tormento ,  
La punta della spada è ch'jo pavento.

*Ron.* Che pensi di fare ?  
*Lif.* Ancor non lo sò.  
*Ron.* Vvoi farti amazzare ?  
*Lif.* O' questo poi nò .  
*Ron.* Corraggio Lisardo .  
*Lif.* Hò un pò di timore .  
*Ron.* Sei troppo codardo .  
*Lif.* Stà in dubbio il mio core .  
*Ron.* Bisogna trovare .  
*Lif.* Sin quì lo farò ,  
Vvoi farti , &c.

CONTINUA

SCENA

## ATTO SECONDO.

## SCENA DECIMAQUINTA.

*Lucimoro , e Aldimiro.*

*Luc.* Fù così crudele ? *Ald.* ah' Lucimoro  
La bellezza che adoro  
Schernì gl' affanni , e ricusò gl' inviti ,  
E con festoso orgoglio  
Lacerando il mio foglio  
Tarpò della mia speme i vanni arditi .

*Luc.* Quanto è fida Dorisbe , *Ald.* or se pietà  
Mertano le mie pene à te la chieggio .

*Luc.* Signore che far deggio ?

*Ald.* Con efficaci accenti  
All' empia , che disprezza il mio bel foco  
Esponi i miei tormenti  
Narrale , che per gioco  
Hai sol nei labbri , e non in petto amore ,  
Che mai sempre il tuo core  
Di Cupido fuggi gl' aspri legami ,  
Che fingendo d' amar lcherzi , e non ami .

*Luc.* Farò quanto m' imponi ahi dura impresa .

*Ald.* Per tè questa alma accea  
Qualche ristoro alle sue fiamme attende  
Il viver mio dal tuo favor dipende .

*Luc.* Jo parto ò Rè , *Ald.* vanne felice , *Luc.* in tanto  
Secondi i voti miei la sorte , e amore .

## SCENA DECIMASESTA.

*Lifardo, & Aldimiro.*

*Lif.* **I**LLUSTRISSIMO Signor  
Un povero Soldato  
A tuoi piedi prostrato  
Con ogni riverenza  
Domanda brevi sì , mà grata udienza .  
*Ald.* Che chiedi , *Lif.* io son tradito .  
*Ald.* Chi t' insulta ? *Lif.* Rosmireo  
Quel vostro favorito .  
*Ald.* E che ti fè Rosmireo ?  
*Lif.* Che mi fè ? m' hè rapito il cor dal petto  
M' hè levato la Dama , eccolo detto .  
*Ald.* Si decidan col ferro  
Gl' amorosi litigii  
Sfida Rosmireo à singolar tenzone .  
*Lif.* Che bella decisione .  
*Ald.* Parti dunque di quà .  
*Lif.* Bagio le mani à Vostra Maestà ,  
Che quaglia ch' è costui  
Vvol ch' amazzi colui ,  
Mà questa volta affè non l' obbedisco  
La robba mia non l'hà d' haver il fisco .  
*Ald.* Che non può d' amor lo strale  
Se lo scocca un ciglio arciero ,  
Mille schiere armato in campo  
Rintuzzar non ponno un lampo  
Di quel fulmine fatale ,  
Che trafligge anco il pensiero .  
Che non può , &c. SCE-

## SCENA DECIMASETTIMA.

*Dorisbe , e Lucimoro.*

*Dor.* **T**aci , *Luc.* Dorisbe ascolta . *Dor.* ah disfale .  
*Luc.* **T** Un affetto reale  
Non si sprezza così , *Dor.* dunque misuri  
Con l' incostanza tua gl' affetti miei ?  
*Luc.* **T**' Idolatra un Regnante , *Dor.* invan presumi  
Di tentar la mia fè , *Luc.* stolta tò sei .  
*Dor.* Perchè adoro un ingrato .  
*Luc.* Perche irriti quel fato ,  
Ch' agli Scettri ti chiama .  
*Dor.* Non ambisco corone , ama chi t' ama .

Voglio amar chi mi disprezza  
Senza speme di mercè ,  
La costanza di mia fè  
Stancherà la tua fierezza .  
Voglio , &c.

## SCENA DECIMAOTTAVA.

*Arinda , e Lucimoro.*

*Arf.* **E** SEMPRE inteso à vaneggiar d' amore  
Con un volto adirato  
Guerriero effeminato  
Neghittoso trarrai vanne dimore ?  
Un vezzo , un guardo , un riso  
Solo ti può beare ?

Egl'

## L' ALDIMIRO

Egl' ostri sol d'un viso  
Son mete al tuo sperar?  
Un vezzo, &c.

Un crine, un labro, un ciglio  
Fai numi del tuo cor?  
Ne siegui altro consiglio  
Che quel, che detta amor?  
Un crine, &c.

*Luc.* Arsinda per pietà

Non aggiunger ferite al core esangue,  
Ch' il tormentar chi langue  
E' troppa crudeltà.

*Ars.* E sperarmi men fiera ancor presumi?

*Luc.* Si perchè amore è un fato,  
Che schivar non si può, *Ars.* dunque tū vvoi  
Far colpevole il Ciel de falli tuo?

*Luc.* Un immensa beltà forze non chiama.

*Ars.* E lice imprigionar chi lacci brama?

*Luc.* Troppo Dorisbe alle sembianze vaghe.

*Ars.* Chi le saette incontra ama le piaghe.

*Luc.* Evitar non si può colpo, che piace.

*Ars.* La scorta del desio spesso è fallace.

Chi non hā petto da frangere  
L' aureo stral ch' avventa amor,  
Habbia poi ciglia da piangere  
Le ferite del suo cor.

*Luc.* Non scorge amor, che cieco il suo periglio.

*Ars.* Chi siegue la ragion argo diviene.

*Luc.*

## ATTO SECONDO.

*Luc.* Aita, e non consiglio  
D' innamorato cor cedon le pene.

## SCENA DECIMANONA.

*Aldimiro, e detti.*

*Ald.* D El mio dolor favella *In disparte.*  
Quanto ti devo ò Lucimoro amato.

*Ars.* Sempre l'alma rubella  
A impure brame avrò, *Luc.* d' un sen piagato  
La pietà non ti punge?

*Ars.* Con intrepido core  
Vedrò delusi i suoi mortali affanni.

*Ald.* Ostinato rigor, *Luc.* quanto t' inganni.

*Ars.* T' inganni tū, se con facondia industre  
Di questa alma cangiar le tempre aspiri.

*Luc.* Vaneggi tū se credi,  
Che sian figli del core i miei sospiri.

*Ars.* )Dunque sei menzogner? *Luc.* fingo d'amare  
*tra se*) (Potesti almen placare (menti.  
Con tal menzogna Arsinda,) *Ars.* ei tuoi tor-

*Luc.* Son trastulli del labro, *Ald.* oh cari accentti.

*Luc.* Se tū credi, che veraci

Sian le faci  
Del mio cor,  
Non apprendi,  
Non intendi  
Ciò che sia fiamma d'amor.

*Quel*

## L' ALDIMIRO

Quel desio , che sembra un foco  
 Solo è un gioco ,  
 Del pensier ,  
 Che scherzando ,  
 Vä sprezzando  
 Le follie del nudo arcier .

## SCENA VIGESIMA.

*Aldimiro , e Arfinda.*

*Ald.* Pur costante i tuoi disprezzi adori ,  
 E le fiamme d'un Rè prendendo à sfegno  
 Preferisci al mio Regno  
 L' ossequio vil di simulati amori ?  
 Mà siegui pur chi ti deride , e sia  
 Vanto del tuo rigor la morte mia .  
*Arf.* Che Regno , che rigor , che morte esclami ?  
*Ald.* La mia morte crudel , che tanto brami .

Impiagami  
 Tormentami  
 Contento jo morirò ,  
 Saette al cor aventami ,  
 Che pur t' adorerò .  
 Impiagami , &c.

Uccidimi  
 Traffigimi ,  
 Eccoti bella il sen  
 Cò tuoi rigori affigimi ,  
 Ch' jo godo in venir men .  
 Uccidimi , &c.

*Arf.*

## ATTO SECONDO.

*Arf.* Accenti si confusi jo non intendo :  
*Ald.* Fù sempre oscuro il favellar morendo .  
*Arf.* Chi ti spinse à morir ? *Ald.* i tuoi begl' occhi .  
*Arf.* Non ha stral il mio ciglio .  
*Ald.* E pur si crud' à questo seno gli scochi .  
*Arf.* La beltà di Dorisbe  
 Avventò nel tuo sen colpi omicidi .  
*Ald.* Dorisbe m' irritò , mà tò m' uccidi .  
*Arf.* M' ami dunque , *Ald.* t' adoro ,  
 E vita , e Regno consacro à tuoi voleri .  
*Arf.* Et jo ti sfegno .  
*Ald.* Dispietata fierezza , *Arf.* empio consiglio .  
*Ald.* Venere , *Arf.* Cintia da se , il tuo favor invoco .  
*Ald.* Tù soccorri il mio foco .  
*Arf.* Tù difendi del cor l' intatto giglio .

Cieco amor bendato Dio  
 Spezza pur l' arco , e lo strale  
 Ne sperar nel petto mio  
 Di vibrar colpo fatale .  
 Cieco , &c.

Per non far d' un empia sorte  
 L' alma mia trionfo , e gioco  
 Pria m' opprima il gel di morte ,  
 Che d' Amor m' accenda il foco .  
 Per non far , &c.

Fine dell' Atto Secondo .

# ATTO TERZO.<sup>47</sup>

## SCENA PRIMA.

*Arfinda.*

E MPRIA Dea , che d' impuro veleno  
Fonte sei , per cui langue ogni core,  
Quell' Arcier , che sortì dal tuo seno,  
E' una furia col nome d' Amore.

Per deluder la fè degl' Amanti  
Licta madre ti fingi del gioco ;  
Mà sei figlia di flutti spumanti,  
E produci Cupido , ch' è foco.

Nò nò ; non fia mai vero ,  
Che l' impuro velen , ch' in sù le sponde  
D' Amatunta , e di Gnido  
Lasciva Dea difonde ,  
Osi ancora infestar d' Efeso il lido .  
Betiche Femmina imbellie, hò petto,hò core,  
Che di culto profano  
Le pompe abolirà.  
Con intrepida mano  
D' impura Deità  
Attererò la scelerata immago .  
Quell' aperta vorago ,  
Che per confine hà d'Acheronte il Regno ,  
Assorbirà quel simolacro indegno .

Già

## L' ALDIMIRO

Già tutto valore  
 L' ardito mio core  
 All' opra s' appresta :  
 L' ardir già si destà  
 Trà i lampi dell' ira . (ra.  
 Le magnanime imprese il Ciel le ispi.

## SCENA SECONDA.

Giardino.

*Lucimoro solo.*

**N**E i lidi d' Oriente  
 Cinta di rose il Crin, già l'alba appare,  
 E al suo raggio nascente  
 Splende il Ciel , ride il Suol, si placa il Mare,  
 Jo sol misero , jo sol mentre non miro,  
 Si come foglio , in queste piagge i rai  
 Del Sol per cui sospiro,  
 Longi dal mio tesoro  
 In sì vago confine  
 D' ogni rosa , che nasce , hò in sen le spine.

Piante voi , che dall' aure agitate  
 Ingemmate  
 Di fiori l' arene,  
 Se qui giunge l' amato mio bene  
 Ditegli per pietà de miei martiri,  
 Che vi spoglian di fiori i miei sospiri.

Molli

## ATTO TERZO.

Molli erbette , che sparse di brine  
 Il bel crine  
 Di perle arricchite,  
 Se à bear queste piagge fiorite ( Dio,  
 Mai giunge il mio bel Sol , ditegli oh  
 Che l' umor , che v' inaffia è pianto  
 ( mio.

Mà qual furia baccante  
 Con frettolose piante  
 Esce Arfinda dal tempio. Oh Dio, che miro?  
 Nell' aperta vorago  
 Di Venere l' immago  
 Scaglia tutto furor. Sogno , ò deliro ?  
 Arfinda ò là , che tenti ?  
 Qual' audace pensier folle ti rese ?

## SCENA TERZA.

*Arfinda , e Lucimoro.*

*Arf.* M ISERA il mio fallire è altrui palese ?  
*Luc.* Dunque sì poco , ò sventurata apprezzi  
 Il rischio di tua vita ,  
 Che ministra ti fai d' opra si ardita ?

*Arf.* Con alma più tranquilla  
 Incontrerò di morte rea gli scempj ,  
 Che mirar profanati  
 Della Diva , che adoro , i casti Tempj.

*Luc.* Mà come pria sì mitte  
 D' impura Deità soffristi il culto.

*Arf.* Credei ch' il Ciel volesse  
 Con l' Armi di Cleonte

D

D

## L' ALDIMIRO

Di Cintia vendicar gl' oltraggi, e l' onte.  
Mà se il misero Rè trà l' onde afforto  
Tentò d' esporsi alla grand' opra in vano.  
Ciò ch' à lui si vietò, fè la mia mano.

*Luc.* Sconfigliato ardimento

A' trop' alto cimento Arsinda espone.

*Ars.* Sono esenti da pene opre nascose.

*Luc.* Ah che al ciglio de' Grandi

Ogn' occulto fallir si fa palese!

*Ars.* Chi la morte desia non teme offese.

Con accuse veraci

Vendica pure i tuoi scheruiti amori,  
Che del tuo cor le detestate faci  
Dalla mia morte havran più lieti ardori.

*Luc.* Non hò sì vile affetto,

Come à tè lo dipinge il tuo timore;

Nel centro del mio core

Quanto mirai, di custodir prometto.

*Ars.*

Sù la fè, ch' à me giurasti,  
Lieto posa il mio pensiero.

*Luc.*

Ti promette un cor sincero  
Fede eterna, e tanto basti.

## SCENA QUARTA.

Dorisbe, e poi Rondinella.

**T**ANTO basta per farmi morire.  
Stelle irate non più crudeltà.  
Or che l' alma mi veggio rapire,  
La mia morte più scampo non hà.

*Ron.*

## ATTO TERZO.

*Ron.* Che ci è, che ci è Signora?

E qual cura mordace

La mattina à buon' ora

Turba la vostra pace?

*Dor.* Son tradita. *Ron.* Da chi?

*Dor.* Dall' Idolo, ch' adoro.

*Ron.* V' hò inteso, Lucimoro

(Jo vi vorrei scommettere)

V' ha fatto capitar dell' altre lettere.

*Dor.*

Miei spiriti avviliti

Trà i vezzi d' amore

Vi rendon più ardit

Gli oltraggi del core.

Le fiamme estinguete,

Ch' Amore hà destate,

E s' arder volete,

Sol d' ira avvampate.

## SCENA QUINTA.

Rondinella, e Lisardo.

*Ron.* COMPATISCO pur tanto

La povera Padrona,

Hò pietà del suo pianto;

Mà però ben le stà, ch' è troppo buona.

Le Donne, ch' han cervello

Devono dar, e non pigliar martello.

## L' ALDIMIRO

Rondinella , ch' al mio core  
Tanto intorno t' aggirasti ,  
Ch' alla fin vi fabbricasti  
Un bel nido, ove nacque alato Amore.

*Ron.* Lisardo , ecco Rosmire.

Guarda lì com' è fiero . *Lis.* Jo mi ritiro.

*Ron.* Perche fuggi ? *Lis.* non credere ,  
Ch' jo parta per timor , mà per prudenza;  
Ch' à dirla in confidenza  
Non vorrei far succedere  
Qualche brutta tragedia in tua presenza.  
*Ron.* Fermati , non partir . *Lis.* Lasciami andare ,  
Che d'incontrarlo à solo , à solo aspetto.  
Alle Donne si dee portar rispetto .

*Ron.* Guarda lì , come sgambetta ,  
Con che fretta  
Move il passo ;  
Mà non è Lisardo solo ,  
Ch' in tal caso pigli il volo .  
V' è più d' un , che fa il Gradasso ;  
Mà se poi vien messo in opera ,  
In vece delle mani i piedi adopra .

## SCENA SESTA.

*Aldimiro , e Rosmire.*

*Ald.* **D**UNQUE un cieco desio tanto presume ,  
Che d' involare osò con destra ardita  
L' immagin riverita

Della

## ATTO TERZO.

Della gran Dea , che d' Aldimiro è il nume !  
*Ros.* Signor la tua dolcezza

D' Efeso fomentò l' audace orgoglio .

Per ben fondere un soglio

La base più sicura è la fierezza ,

*Ald.* Saprò saprò ben jo

Entro un mare di sangue

De' torti miei vendicator severo

L' ancora stabilir d' un saldo Impero .

Tutte l' empie ministre

Della nemica Dea , ch' Efeso adora ,

Senza interpor dimora

Cadono al suol trafitte .

## SCENA SETTIMA.

*Lucimoro , e detti.*

*Luc.* O HIME' , che sento !

*Ros.* Di sì atroce ardimento

Sol può Donna orgogliosa esser l' autrice ;  
Poiche ad altri non lice  
Furtivo entrar velle adorate soglie .

*Luc.* Signor con giuste voglie

Penit condegna al gran fallir decreti .

Mà che l' error d' un solo

Schiere innocenti à morte rea condanni ,  
E' d' ingiusto rigor legge severa .

*Ald.* Pur ch' il reo non si salvi , il giusto pera .

*Luc.* Oh Dio temo , che poi

Nell' eccidio comun mirando estinta  
La bellezza , ch' adori ,

## L' ALDIMIRO

A' detestar non habbi i tuoi rigori.

*Ald.* Pur troppo nel mio petto  
Or lo fdegno, or l'affetto  
Fan battaglie crudeli;  
Mà l'error, ch' jo punisco, onta è de Cieli.  
*Luc.* Già che l'onta è de Cieli, al Ciel s'aspetta,  
Farne ancor la vendetta.

Sian da mano innocente in picciol urna  
I nomi lor rachiusi,  
Poscia sparsi, e confusi  
Una il caso ne tragga,  
Che ministro è del Cielo, e questa esangue  
Plachi l'offesa Dea col proprio sangue.  
*Ald.* M'è caro il tuo pensiero:  
Mà se il destin severo  
Prescrisse al mio bel Sol rigida morte?

*Ros.* Fora d'avverfa sorte  
Troppo strano rigor scieghier frà tante  
Quella beltà, che le tue fiamme accende.

*Ald.* Colpo, che non s'attende,  
E' più duro à soffrirsi. *Luc.* E chi ti vieta  
Condonarle la vita? *Ald.* Il Cielo offeso.

*Luc.* Anzi al perdon l'istesso Ciel t'alletta.  
Non sempre allor, che tuona, il Ciel saetta.  
*Ald.* Rosmoro ad eseguir, quanto ei consiglia,  
Senza indugio t'invia, e Lucimoro sia  
Di quanto oprar tò devi, arbitro, e guida.  
*Ros.* Mi fia legge un suo cenno. *Luc.* In me confida.

Un alma, che amo  
Nel duolo languisce  
Al fin poi gioisce

Mà

## ATTO TERZO.

Mà quando,  
Ch'eterne le tempre  
Non siano del pianto,  
Si spera, mà in tanto  
Si lagrima sempre.

## SCENA OTTAVA.

*Lifardo solo.*

**S**IA maledetto Cipro  
Con tutti i Cipriani. Un bel regalo  
Per le femine d'Efeso han condotto.  
Sarà pure il bel lotto  
Quello, che si prepara,  
Dove la prima donna, ch'uscirà  
A morte condannata,  
Si può dir, che l'havrà beneficiata.

Fà pur quel, che ti pare,  
Sorte spietata, e ria;  
Mà Rondinella mia  
Lasciala stare.

Dell' altre jo non mi curo,  
Che salvi questa, ò quella,  
Solo per Rondinella  
Jo ti scongiuro.

## SCENA NONA.

Rondinella, e Lisardo.

*Ron.* O H poveraccia me, son disperata.

*Lis.* Rondinella, che ci è?

Forse è toccata à tè? *Ron.* Sorte spietata!

Sò che me l'ha sonata.

*Lis.* Dimmela come stà? *Ron.* Che vvoi, ch'jo dica?

*Lis.* Ah fortuna nemica.

Così così si tratta?

Maledetto destin. *Ron.* La cosa è fatta.

*Lis.* Mà come andò? *Ron.* La prima,

Che dal buffolo usci,

Fù la Padrona mia. *Lis.* Dorisbe. *Ron.* Sì.

*Lis.* Jo respiro. *Ron.* Perche?

*Lis.* Hebbi timor, che non toccasse à te.

*Ron.* Lo sò, che Lisardo  
E' tutto cortese.

*Lis.* Adoro quel dardo,  
Che l'Alma m'accese.

*Ron.* Coruccio. *Lis.* Cioccetta

*A 2.* { E' quando farà,  
{ Che l'Anima stretta  
{ Frà i lacci d'Amore  
{ Appaghe del core  
{ L'ardente desio?  
{ Presto ben mio.

## SCENA

## SCENA DECIMA.

Lucimoro, Rosmire, e Aldimiro.

*Luc.* Fu presago il tuo cor; perch'empia forte  
Col prefigger la morte

Alla beltà, ch'adori,

Volle render più illustri i suoi rigori.

*Ros.* Anzi d'Amor fu generoso effetto;

Perche dal tuo perdono

Quella beltà, che ti trasige il petto,

Racquisti il viver suo, come tuo dono.

Non sempre è ritrosa

Vezzofa beltà.

All' ora, che crede

Nel cor d'un Amante

Costante

La fede,

Per vinta si dà.

*Ald.* Tanto lice sperar; mà sia tua cura,

O' Lucimoro amato,

Che à piedi miei prostrato

L'Idolo del mio core

Implori il mio favore.

Jo con fiero sembiante

Fingerò di sfegnar le sue preghiere,

E mi farò vedere

Giudice rigoroso, e non Amante.

*Luc.* Frà pochi istanti, ò Rè,

D 5

Lagri-

## L' ALDIMIRO

Lagrimosa à tuoi piè  
Quella vedrai , ch' hà del tuo cor l' Impero.  
(Pur che Dorisbe viva altro non spero .)

*Ald.*

Jo non sò , se potrai fingere ,  
O' mio core innamorato .  
Simular tempre di smalto  
Tù vorrai ; mà al primo affalto  
Ti vedrai subito à stringere  
E' mostrar , che sei piagato !  
Jo non , &c ,

'Alma mia non è possibile  
Occultar , fiamme d' Amore .  
Celerà per breve istante  
Il suo foco un cauto Amante ;  
Mà lo fà tosto visibile  
Cò i sospir , ch' invia dal core .  
Alma mia , &c .

## SCENA UNDECIMA.

*Dorisbe , Aldimiro , Rosmire , e Lucimoro .*

*Dor.* **G**ENEROSO Regnante ,  
Che unisci à destra forte alma pietosa ,  
Alle tue Regie piante  
Supplice , e lagrimosa ecco del Fato  
Un deplorabil gioco .

*Ald.* Importuna , che chiedi ?*Dor.* Ne' miei disastri il tuo favore invoco .*Ald.* Erri o stolta , se credi

D' am-

## ATTO TERZO.

D' ammollire quel cor , che già irritafti .  
*Dor.* Pietà mio Rè pietà . *Ald.* Taci , e ti basta  
Saper , che contro il tuo penoso affanno  
Aldimiro di Rè divien Tiranno .

Son offeso , e son Regnante .  
La mia legge è la mia spada ;  
Pur ch' estinto un empio cada  
Il volerlo è sol bastante .

*Ros.* Con mentiti color ! ,  
O' come ben dipinge  
Crudeltà per Amore . *Luc.* Oh come finger !

*Dor.* Godi fortuna acerba ;  
E già che l' opra è tua ,

Vanne o crudel del mio morir superba .

*Ald.* Lucimoro , Rosmire , oh Dio che sento ?

Dunque il colpo spietato  
In Arfsinda non cadde ? *Ros.* Il Cielo irato

Vibrò contro Dorisbe il suo rigore .

*Ald.* Mora dunque la rea , non più dimora .

*Dor.* Se pena s' inventa ,  
Che avanzi la morte ,  
Quest' alma contenta  
La chiede alla sorte .

L' angoscie più fiere  
Sospira la mente ;  
Mà ditelo , o sfere ,  
S' jo moro innocente .

*Ald.*

*Ald.* Orgogliosa favella : à che si tarda ?  
Mora Dorisbe mora.  
*Luc.* E pur tu fingi ancora.  
*Ald.* Mora mora sì sì.  
*Luc.* Ah ch' è troppo rigor finger così.  
*Ald.* Non simolo , non fingo . In questo istante  
Vvò , che l' empia s' uccida.  
*Luc.* Rammentati Signor , che vivi Amante.  
*Ald.* Amo ; mà non Dorisbe ,  
Che più vaga beltà l' anima adora.  
*Luc.* E pur tu fingi ancora.  
*Ald.* Arfinda , Arfinda , oh Dio !  
Dell' acceso mio petto il cor rapì.  
*Luc.* Ah ch' è troppo rigor finger così.  
*Dor.* Stelle di me , che fia ? *Ald.* Rosmire ascolta ,  
E ti sia legge il mio comando . Esangue  
Cada Dorisbe . *Luc.* Ah Sire.  
*Ald.* Quanto braman le stelle , è mio desire.  
*Luc.* Dunque vorrai ? *Ald.* Non più . *Luc.* Signor deh  
(senti)

## SCENA DUODECIMA.

*Dorisbe , e Rosmire.**Dor.* G ODI barbaro Ciel de' miei tormenti.

Sù schieratevi à miei danni  
Fieri aspetti , influssi rei .  
Recheran gl' ultimi affanni  
A' me pene , à Voi trofei .

## SCENA

## ATTO TERZO.

61

## SCENA DECIMATERZA.

*Rondinella , e Arfinda.*

*Ron.* T ANT' è Signora mia . La mala sorte  
A' Dorisbe è toccata .  
Altri l' ha meritata , e lei la fente .  
*Arf.* Di Vergine innocente  
Il Ciel non soffrirà l' ingiuste pene .  
*Ron.* Consoliamoci pure : ò bene , ò bene .  
*Arf.* Dunque dal Ciel diffidi ? *Ron.* Lo crederei ,  
Che se volesse il Ciel farle servizio  
D' involarla al supplizio ,  
Non dovesse star più . *Arf.* Che ? si vicina  
Di Dorisbe è la morte ?  
*Ron.* Le misure son corte .  
( no .)  
*Arf.* Gran scudo è l' innocenza . *Ron.* E' bello , e buo-  
Mà à dirla in questi casi , jo ve lo dono .  
*Arf.* Saprò saprò ben jo  
A' prò d' alma innocente  
Formar del petto mio scudo possente .

S' empia man d' irato Arciero  
Vibrerà colpo mortale ,  
Jo farò che pria lo strale  
Per le viscere mie s' apra il sentiero .

*Ron.* Bellissime parole :  
Garbati complimenti .  
Farò , dirò , mi duole  
De' suoi strani accidenti :

Sarà

## L. ALDIMIRO

Sarà mio peso ; e in tanto  
Di quanto si promette ,  
Non se ne osserva un ette.

E' usanza corrente  
Di chi non vol guai ;  
Promettono assai ,  
E poi non fan niente.

## SCENA DECIMAQUARTA.

*Lucimoro, Aldimiro, e Rosmire.*

- Luc.** E' INNOCENTE Dorisbe ; il Reo son jo.  
Jo della Dea ch' adori ,  
L' immagine involai , e all' or ch' il Mondo  
Entro i notturni orrori  
Giacea sopito , incenerirla osai.
- Ald.** Dunque sì altero il mio furor ti rese ,  
Ch' empio autore ti fè d' opra sì ardita ?  
Barbaro discortese ,  
La clemenza d' un Rè così s' irrita ?
- Luc.** Se di tanto fallir la morte è pena ,  
Perchè il Reo non si suena ?

## SCENA DECIMAQUINTA.

*Dorisbe, e detti.*

- Dor.** D ORISBE hà cor , che di morir non teme ,  
E senza ch' altri il suo dolor sostenga ,  
Può di morte soffrir l' angoscie estreme .

*Ros.*

## ATTO TERZO.

**Ros.** Di spada ultrice al balenar severo  
Vacilla ogn' alma forte .

**Dor.** Forse farà men fiero  
Del gel di gelosia velen di morte .

**Luc.** Ah Dorisbe , quel sangue ,  
Che l' acceso mio cor di sparger' chiede ,  
Attese la mia fede .

Se miraste ò luci vaghe ,  
Quante piaghe  
Per voi s' offre il core amante ,  
V' udirei per lo stupore  
Esclamar : povero core ,  
Come sei così costante .

**Ald.** Di morte tormentosa

A' faziar le ingorde fauci astretti  
Ancor s' indugia , à vaneggiar d' affetti ?

**Dor.** Vn vero amor , che non conosce oblio ,  
Vanta ad onta di morte eterne tempra .  
Chi ben ama una volta , ama per sempre .

**Luc.** Signor , se giusto sei ,  
Adempi il tuo voler l' audace attenta .

**Dor.** Anzi punir me dei  
Condannata dal Ciel , che mai non erra .

**Ald.** Cadrete entrambo , e degli sfegni miei  
Proverete qual sia l' ultimo eccesso ,  
Ambo egualmente rei ,  
O' per mentire , ò per l' error commesso .

**Dor.** Negar tutte le pene  
A' chi tutta per se vanta la colpa ,  
Divien del suo rigor segno più certo .

**Luc.** La morte à mè si deve . **Dor.** Jo sol la merto .

SCENA

## SCENA DECIMASESTA.

Arsinda, e detti.

Ars. FOlli sperate in vano,  
Che giusto Rè si stolte brame adempia.  
Opra di questa maaò  
Fù l'error, che vantate. Arsinda è l'empia.

Ald. Arsinda, anima mia,  
E qual cieca follia  
La morte ad incontrar spinge il tuo piè?

Ars. Jo non chiedo pietà. Giustizia ò Rè.

Ald. Ah che sì molle età  
Ancor d'Astrea l'irato brando affrena.

Ars. Età che sà fallir, degna è di pena.

Voglio la morte mia;  
Non mi si neghi nò.  
Chi fu sola à fallir,  
Sola desia  
Soffrir  
Quel duol, che meritò.

Luc. Vaneggia Arsinda, e per desio d'onore  
Volge à morte crudel l'ardite piante.

Ars. Vaneggi tu, che troppo fido, e Amante  
Stimi dolce di morte anche il rigore.

Dor. O' sia d'Amore, ò sia d'onor desio,  
Innocente voi siete;  
Mà se il Cielo non mente, il fallo è mio.  
Ald. Dunque morir tu dei. Dor. Contenta jo moro.

Ars.

## ATTO TERZO.

Ars. E' Arsinda? Luc. E' Lucimoro?

Ald. Già che à gara ciascun la morte attende,  
Chi primiero à me rende  
Della gran Dea la profanata immago,  
Darà del suo fallir segno infallibile.

Ars. Tù chiedi un impossibile  
Di sì cupa vorago  
L'impenetrabil centro  
Stimai d'impura Dea condeguo loco.

Dor. Jo nell' onde la trassi.

Luc. Jo fui Signor, che la scagliai nel foco.

Ald. Rosmiro, al suon di sì contrarii accenti  
Confuso ondeggia il mio pensier, ne ancora  
Sà qual consiglio il dubbio cor risolva.

Ros. Pur che il giusto non pera, il Reo s'affolva.

Ald. E Venere oltraggiata?

Ros. Perch' è Madre d'Amore,  
Vvol pietà non rigore.

Ald. E d'Astrea? Ros. Non consente,  
Che per punir un Reo, (Ros. Sempre  
S'oppriama un innocente. Ald. E' il Mondo)  
Alla clemenza applaude.

Ald. Sì sì mio cor pietade,  
E d'Amor, e d'Astrea seguiam gl' Imperi.  
Chi pietoso non è, pietà non speri.  
Lucimoro vivrà, vivrà Dorisbe,  
Efeso gioirà,  
Se men crudele Arsinda  
Un sì pietoso à voti miei darà.

Care labbra, in cui spero, di rose  
L'arco adoro, ch' il sen mi ferì:  
Per

## L' ALDIMIRO

Per sanar le mie piaghe amoroſe  
Chieggono poco col chiedervi un sì.

Lafſo: mà voi tacete,  
E troppo ricco prezzo  
Un voſtro sì credete  
Per torre un Rè alle pene,  
Più innocenti alla morte,  
La Patria alle catene.

*Ars.* Lucimoro, Dorisbe, Efeso, oh Dio?  
Più reſiſter non sò;  
Voi dell' arbitrio mio  
Tiranneggiar la libertà potete.  
Sì ch' jo ſon d'Aldimiro: altro chiedete?

Caro sì dell' acerbe mie pene  
Dolce fine, fe il cor ti dettò;  
Mà quel sì, che dal core non viene,  
E' più duro à ſoffrirci d'un nò.

## SCENA ULTIMA.

*Lifardo, Rondinella, e detti.*

*Lif.* FATE largo, ch' anch' jo hò gusto  
Di ſentire il fatto mio.

*Rof.* Bella qual foſca nube  
D' importuno dolor t' addombra il ciglio;

*Ars.* Frà le Corone, e gl' Oſtri  
Della mia purità l' oſpira il Giglio.

*Ron.* Zitta zitta Signora.

Conſo-

## ATTO TERZO.

Conſolatevi pur, che Cintia ancora,  
Benche' faccia la caſta,  
Abbandona le ſtelle

Per far con un Paſtor le mirachelle.

*Ald.* La virtù di quei lumi, ond' jo men moro;  
Fortunati Conſorti  
Dorisbe, e Lucimoro  
Godon d' Amor le più felici ſorti,  
Che per bear à pieno  
Sì felici Imenei, d' Efeso il Trono  
V' offre Aldimiro, ò fidi Amanti, in dono.

*Dor.* Fiere. *Luc.* Signor. *Ald.* Tacete.  
Vita, Talamo, e Regno  
D' Arſinda à un dolce sì Voi ſol dovetе.

*Dor.* In eſtaſi di gioja il cor rapito  
Quel ben, che non ſperò, creder non oſa.

*Ald.* Arſinda Idolo mio,  
Se ancor ritroſa amante non mi vvoi,  
Servo fedel come ſdegnar mi puoi?

*Ars.* Aldimiro, mio Rè, ſarà mia forte  
Il poterti adorar Serva, e Conſorte.

*Ald.* Da i Cipressi di morte ò come liete  
Germogliano d' Amor le roſe, ei mirti!  
Gioite eccelfi ſpirti,  
Che la voſtra virtù doſſe d' eſempio  
Un di ſarà ſù favolofe ſcene;  
Che ſempre per favor, favor ſ' ottiene.

*Ars.* Dolci ſguardi, che il petto m' aprite  
Se à piagarmi giungeſte ſì lenti,  
Compeniate con doppie ferite  
Di queſt' alma i perduſti contenti.

FINE DELL' OPERA.

47153

15 : 14 : 50 : 54 : 59 :

momeni del 10270 della situazione